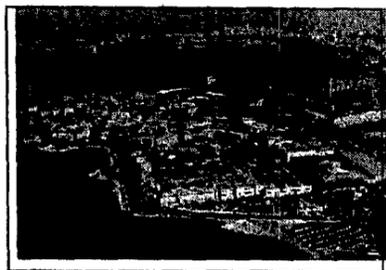


Da oggi la Fiera del Levante Bari e la realtà del Mezzogiorno



È soprattutto questione di baricentro

FRANCESCO FAVIA

La Fiera del Levante è figlia dello spirito imprenditoriale di Bari. Questa affermazione, troppo spesso ripetuta in ambiti diversi, ha finito col perdere il suo significato. Rafforzare i rapporti con i mercati del Baltico e d'Oriente, questo volevano i promotori. Solo in seguito la Fiera per parecchi anni ha svolto, prevalentemente, la funzione di vetrina dell'intervento dello Stato (del governo e del sottogoverno) nel Sud. Intervento che, peraltro, non è corretto neanche criticare di più di tanto. Occorre riconsiderare la Fiera nella sua dimensione originaria. Questo significa spostare il baricentro degli interessi delle imprese meridionali dall'agevolazione pubblica al mercato.

Il passo è impegnativo. Presuppone un'ideologia vincente, una propensione al rischio, la consapevolezza che il semplice «capital-gain» (agevolazione della cassa) non è da solo, un motivo valido per investire e che l'era dello «produciamo anche noi nel Sud» è finita. Questo perché i presupposti economici sottostanti la strategia del «lo produciamo anche noi» (e cioè «abbiamo costi più bassi»), ammesso che siano esistiti in passato, non esistono più. Per tutte le aziende del mondo si pone il problema della ricerca



PASQUALE SATALINO

Recentemente, l'on. Giuliano Amato ha espresso, sulle colonne del *Corriere della Sera*, una riflessione che merita un commento aggiuntivo (e l'aggettivo non è casuale). Dice dunque l'on. Amato - riferendo esperienze dirette vissute, come ministro del Tesoro - che una delle ragioni di aumento indiscriminato della spesa pubblica risiede nel fatto che lo Stato non è più mediatore fra le parti ma puro e semplice pagatore dei conti che le parti gli presentano. L'esempio più recente riferito dall'on. Amato è quello dell'accordo fra Confindustria e Sindacato sulla scala mobile: si profilava una battaglia dura ma, all'improvviso, industriali e lavoratori hanno trovato più comodo - dice Amato - mettersi d'accordo e addebitare allo Stato i conti della pace fatta.

Può darsi che le cose non siano esattamente così; resta però il fatto che una maltesa

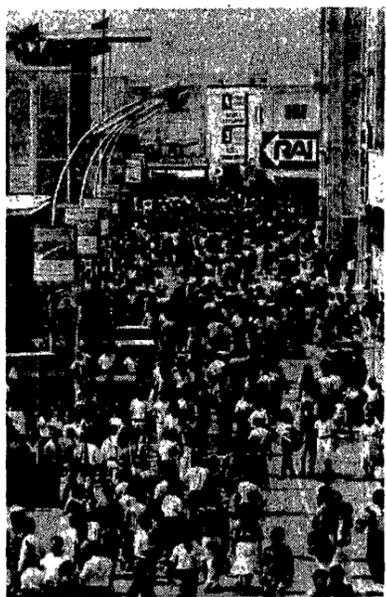
Sarà il ministro Battaglia ad inaugurare stamattina la 53ª edizione della Fiera del Levante. «Una edizione - afferma il presidente dell'Ente, Gaetano Piepoli - caratterizzata dalla rinnovata presenza dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, accanto alla capacità sempre più emergente dell'imprenditoria meridionale. Una Fiera aperta all'Europa e all'area mediterranea ed araba. Certo il prof. Piepoli non si nasconde la difficoltà di tale sfida vista la competitività di altre rassegne in Italia ed in Europa, ma è fortemente convinto che la strada da percorrere sia quella di una nuova progettualità ed efficienza. «È una scommessa - continua Piepoli - sulla quale dobbiamo verificare la nostra voglia di andare avanti. La Campionaria di settembre sia comunque costruttiva sul proprio futuro e lo sta facendo basandosi sulle tendenze di mercato».

È la scommessa di cui parla Piepoli riguarda

Le presunte spese speciali Il gap permanente Nord-Sud

traverso i canali della spesa ordinaria. Il problema non sta soltanto nel fatto che il Mezzogiorno, finisce, in questo modo, per ricevere meno del Nord (più attivo e pronto nel fare le sue pur giuste richieste) ma anche e soprattutto nel fatto che non esiste alcuna visione organica dell'intervento pubblico nel paese. Nord e Sud non potranno mai armonizzarsi se vengono «gestiti» con criteri diversi. E non si creda di poter risolvere la questione abolendo il ministero per il Mezzogiorno: se, malgrado la sua esistenza, accade quanto qui si lamenta, figuriamoci se esso venisse abolito. Meglio sarebbe, piuttosto, farneticare un ministero di verifica e di controllo dell'effettivo impegno pubblico a favore del Sud. E speriamo che anche di questo si parli alla prossima «giornata del Mezzogiorno», in programma il 16 settembre alla Fiera del Levante, con l'intervento del nuovo ministro Misasi.

Altro argomento che sfugge a molti è il mancato raccordo fra politica economica nazionale e politiche comunitarie. Politica regionale europea e politica regionale italiana marcano per strade diverse e pare che la cosa non preoccupi nessuno. Il responsabile della Dc per il Mezzogiorno, on. Leccisi, ha scritto qualche giorno fa che non è possibile accedere ai fondi comunitari perché essi vengono concessi solo se c'è un «cofinanziamento» da parte nazionale, e in Italia soldi non ce ne sono più. Sorge il dubbio che egli non abbia capito né la filosofia né il meccanismo dei fondi europei. La Cee finanzia solo progetti di sviluppo che, dunque, debbono essere già iscritti nei bilanci di spesa. L'intervento finanziario comunitario diventa dunque - in questo caso - aggiuntivo e viene a sollevare lo Stato da parte degli impegni finanziari che altrimenti dovrebbe assumere da solo. Se non è chiaro tutto questo, è evidente che le



Anche quest'anno la Fiera propone interessanti rassegne specializzate, tra le quali spiccano Agrilevante e EdilLevante

IGNAZIO D'ADDABO

Gli anni '80 non sono stati molto brillanti per l'economia della Puglia, poiché il valore aggiunto di industria e agricoltura - settori portanti - è cresciuto a ritmi inferiori di quelli nazionali e del Mezzogiorno, e la percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva è ulteriormente salita.

Lo scenario degli anni 90 non offre motivi di facile ottimismo perché si può prevedere che sarà caratterizzato da minore disponibilità di trasferimenti pubblici e da maggiore concorrenza territoriale conseguente alla liberalizzazione degli scambi.

La competizione sui mercati sarà sempre più dura e selettiva, e l'effetto di spiazzamento delle imprese non competitive sul piano tecnologico, organizzativo e finanziario potrà avere pesanti effetti sulla tenuta dell'occupazione

Le incerte prospettive degli anni 90 impongono uno sforzo coordinato Pubblico e privato, l'economia possibile

d'insieme da parte dei responsabili delle politiche locali. Le istituzioni finanziarie hanno un rilevante compito nell'offrire al sistema delle imprese e della pubblica amministrazione tecniche più avanzate e innovative, per sostenere il processo di ammodernamento tecnologico, produttivo e di mercato, e per accompagnare con idonee forme la fase di esecuzione dei progetti.

L'assenza di un vero e proprio mercato dei capitali del Mezzogiorno, l'elevato costo del denaro, l'approccio ancora arcaico al problema del finanziamento d'impresa, da sempre costituiscono nel Mezzogiorno e in Puglia elemento di rallentamento dei ritmi di crescita; di fronte alle prospettive degli anni 90 sono diventati temi ormai non più eludibili. Lo ha avvertito con grande chiarezza il governatore della Banca d'Italia che, per la prima volta, nella relazione annuale di quest'anno ha dedicato uno specifico paragrafo allo stato del credito e dell'intermediazione finanziaria nel Mezzogiorno.

Quali sono le cose da fare in questo settore e a chi spetta fare?

1) Più che puntare alle agevolazioni di credito bisognerebbe sostenere il capitale di rischio: il basso grado di capitalizzazione che mediamente caratterizza le imprese pugliesi (come più in generale quelle meridionali) costituisce un elemento strutturale di debolezza che oggi pesa più di ieri. Esso rende le imprese fragili ed eccessivamente dipendenti dal credito esterno e l'incidenza degli oneri finanziari sui costi unitari del prodotto ne riduce la competitività. Certo è

anche un problema di cultura d'impresa; della disponibilità delle imprese ad aprirsi anche a soci esterni.

Per una regione come la Puglia, con le potenzialità e le presenze imprenditoriali che espone, è paradossale che una sola azienda, la Cemente di Barletta, figurì nel listino della Borsa valori di Milano. Il governo nazionale deve assumere ogni iniziativa utile per creare il nuovo clima culturale necessario a favorire l'afflusso del capitale di rischio alle imprese meridionali, iniziative che vanno dall'utilizzo della leva fiscale a precise direttive alle finanziarie collegate all'intervento straordinario e agli istituti di credito speciale operanti nel Sud per la costituzione di una grande banca di credito mobiliare meridionale.

Per parte sua, la Regione imparta precise direttive alla Fimpuglia, suo ente strumentale, perché assieme alle società partecipate assuma iniziative per giungere alla sperimentazione di un mercato mobiliare locale nel quale far affluire i titoli delle piccole e medie imprese.

Ci vorranno certamente anni perché queste iniziative diano i frutti, per questo non bi-

Esistono tre Bari e una guarda al futuro

Accanto a questa, però «diminuisce la capacità progettuale della società e con essa il ruolo della Fiera che la esprime»

GIANFRANCO AMORUSO MANZARI

Le cose che un imprenditore si aspetta da una manifestazione internazionale, importante come la Fiera del Levante, sono molte ed anche abbastanza diverse tra di loro. La Fiera, innanzi tutto, è e deve essere, uno strumento operativo per l'impresa. Il compito originario di una Fiera, che è quello di fare incontrare, in condizioni tendenzialmente ottimali, domanda ed offerta, rimane centrale anche in un'epoca in cui si parla di villaggio globale ed in cui la distanza tende ad assumere un peso assolutamente minore rispetto al passato. Anche oggi, in uno scenario dominato da strumenti di comunicazione e di transazione a distanza istantanei ed efficaci, la possibilità di un incontro reale con le persone e le merci non solo è importante ma è insostituibile. Ciò non solo perché non tutta l'Italia o il mondo fanno parte realmen-

Fiera del Levante. La campionaria barese ha, storicamente, l'altra grande funzione, di creare occasioni di riflessione e di incontro, di bilanci e di proposte. L'appuntamento di settembre è sempre stato l'occasione per la Puglia e per il Mezzogiorno per riflettere sul proprio rapporto con il resto del paese e con l'Europa mentre per Bari l'occasione Fiera è servita per fare un bilancio critico su se stessa. Da queste riflessioni sono scaturiti tradizionalmente proposte e progetti sia a scadenza immediata che di medio e lungo periodo.

La Fiera ha sempre assolto a questo compito, anche istituzionalizzandolo attraverso convegni e pubblicazioni.

Questa attività ha raggiunto i suoi punti più alti negli anni 60 e 70 quando la progettualità barese, sia economica che politica, ha vissuto i suoi momenti migliori. Da allora si ha l'impressione che la capacità propositiva espressa dalla Fiera sia scemata e che questo non dipenda necessariamente dalla Fiera in quanto tale.

Dagli anni 60 e 70 la società barese e quella regionale si sono fatte più articolate, più numerosi sono i momenti di incontro e di proposta, i centri e gli ambiti di studio sono moltiplicati. Non meta-

fora, quindi, che analisi e proposte siano meno polarizzate e che quindi la Fiera possa aver diminuito il proprio ruolo. Si ha, tuttavia, la sensazione che quella che è diminuita sia la capacità di progettazione non tanto della Fiera quanto della società barese che la Fiera esprime.

I temi di discussione e di proposta sono questo settembre particolarmente numerosi e importanti: alcuni concernono complessivamente il nostro paese, come l'integrazione del '93 sulla quale si ha talvolta l'impressione che si facciano più parole che fatti, altri il Mezzogiorno che sembra un tema ormai marginale tanto del dibattito che dell'azione politica, altri, infine e per restare in un campo che mi tocca direttamente il comparto edilizio dove si parla da tempo di leggi e di iniziative per rimettere ordine e ridare vitalità al settore delle opere pubbliche.

I problemi maggiori su cui sarà necessario, almeno per noi baresi, riflettere riguardano però questa volta Bari, il suo ruolo e la sua capacità di sviluppo. È da tempo che è diffuso nella città, anche negli ambienti economici, un clima di disagio. C'è chi parla di stanchezza dei gruppi dirigenti e di indebolimento della loro tradizionale capa-

Conosci Italgas.

L'acqua è pura, naturale, trasparente: elemento indispensabile ed ecologico. Come il metano. E il metano azzurro si chiama Italgas. Il Gruppo, con 9000 dipendenti, investe ogni anno circa 600 miliardi in impianti, ricerca, sicurezza e formazione. Una rete di 60.000 Km di tubazioni, su tutto il territorio nazionale, eroga ogni anno quasi 5 miliardi di metri cubi di metano. Un'azienda affidabile che lavora 24 ore su 24 fornisce alle famiglie e alle attività produttive energia pulita. Una forza buona della natura, sicura, pratica e conveniente, per dare benessere a circa 3.800.000 utenti. Senza far rumore e senza inquinare. Italgas è presente da anni nell'importante settore delle acque. Da oggi, tesa verso nuovi obiettivi, lavora con rinnovato impegno per un progetto ecologico: mantenere pulita con l'aria anche l'acqua. Tutto questo è il Gruppo Italgas, nato 150 anni fa per soddisfare tutti i giorni le necessità primarie di un Paese in costante sviluppo, inserito in una più vasta evoluzione europea. E per migliorarne la qualità della vita assicurandogli le energie indispensabili. Energie pulite. Come l'acqua.

Italgas gruppo